

Il « chiarimento » annunciato da via del Corso non spegne la polemica all'interno del Psi
« Amato prigioniero dell'alleanza con la Dc un tempo chiamata un " patto cretino " ... »

Signorile: « Martelli non rompa con Bettino altrimenti ora verrà isolato »
Il Guardasigilli: « Sono consigli barocchi io attendo ciò che dirà il segretario »

« Finita l'ubriacatura dei rampanti »

Formica incalza Craxi: « È stata stravolta la linea congressuale »

Stamani si riunisce l'assemblea del gruppo socialista alla Camera. Alla vigilia, Formica invia a Craxi una lettera di serrata critica allo « stravolgimento » della linea del Psi, dal congresso di Bari al governo Amato, « quasi un governo amico dei nostri naturali avversari ». Formica dice che « l'ubriacatura del rampantismo è finita » e che la critica non può essere soffocata con « pretoriani e fedelissimi dell'ultimora ».



Bettino Craxi con Rino Formica

VITTORIO RAONE

Se non fosse per l'acuto lanciato ieri sera da Rino Formica con una lettera aperta a Craxi dai toni molto, molto franchi, si potrebbe dire che dentro il Psi, per ragioni diverse, prevale la necessità, nell'immediato, di smussare gli angoli. Così l'assemblea del gruppo alla Camera, che comincia stamani alle 9,30 e che doveva essere il primo, focoso passo del « chiarimento », annunciato da Craxi, già si avvia a trasformarsi in un incontro di routine, centrato sulle scadenze organizzative (elezione dei vice-presidenti, fra i quali un vicario, e modalità di formazione del direttivo) e sull'esame delle proposte di riforma elettorale per gli enti locali. I segnali di un assopimento ieri erano tutti: a cominciare dalla voce secondo la quale il segretario del partito non sarebbe intervenuto nel dibattito.

Giusy La Ganga, neo presidente del gruppo socialista, dice che la riunione sarà « tranquillissima ». L'ex vicepresidente del gruppo, Andrea Bufoni, rimanda il contrasto politico « alla Direzione che si riunirà prima della pausa estiva ». Lo stesso Martelli, assediato ieri sera dai cronisti, ha affermato che « nel Psi non c'è guerra », precisando: « Il chiarimento è stato sollecitato, ma penso che verrà anche dato », e predisponendosi perciò « a sentire prima che cosa dirà Craxi ».

Anche Claudio Signorile, l'oppositore più periferico del segretario ha cambiato registro, ma solo all'apparenza. Martelli — ha esortato Signorile — « non può e non deve schierarsi coi dissidenti, perché se lo facesse « indolirebbe e

rovinerebbe un futuro progetto politico ». In realtà questa « premura » signoriliana è solo di facciata. Martelli — continua infatti il leader della sinistra — « è l'unico nell'area di maggioranza che sia in grado di modificare la rotta intrapresa dal segretario e di spostare il Psi più a sinistra, rompendo lo scellerato patto con la Dc. Ma se si dichiarasse guerra a Craxi verrebbe isolato, perché non ha i

numeri nel partito. Più forte di lui, in questo senso, è De Michelis ». In sostanza, Signorile vuole che sia soltanto procrastinata la vera resa dei conti, quella alla quale, secondo lui, la politica di Craxi è fatalmente destinata in breve tempo. Da tutto il ragionamento di Signorile, però, Martelli ha già preso seccamente le distanze, liquidandolo come « barocco ».

In verità, l'ansia di non stringere l'ex delphino in una tenaglia appare comune sia alla sinistra sia all'area craxiana. Per non parlare dello stesso Martelli, che calcola e dosa le proprie mosse, affidando la sua patente di autonomia dal segretario all'azione concreta che svolge nel governo. La sordida di oggi, più che a una ritrovata volontà di concordia, è probabilmente dettata dalla necessità di mettere a punto,

da parte di ognuno, la fisionomia e tutti i passaggi delle rispettive politiche. Come se nel Psi, dopo la stagione del mollatissimo e quella della fronda, si stesse riaprendo un confronto politico a più alto livello.

In questo quadro, la lettera aperta che ieri Rino Formica ha inviato al segretario rappresenta una prima risposta alla richiesta di « chiarimento »: tredici cartelle che analizzano, con l'acume critico che è proprio del mittente, la linea del Psi dal congresso di Bari al governo Amato. Gli « errori » principali che Formica addebita a Craxi sono tre: aver ripreso « un'alleanza strategica con la Dc », non aver dato spazio a un'« effettiva riflessione » sul voto referendario e poi su quello del 5 aprile; l'aver subito, nell'ultima crisi di governo, una soluzione « nell'ambito del quadripartito, ingoiando il veto allo sciaffo per tutto il Psi ». Il risultato — accusa Formica — è « un governo che si regge non sulla coesione delle forze politiche ma sulla paura del rischio generale », prigioniero del « patto cretino » con la Dc. L'esecutivo retto da Amato, in sostanza, è quasi « un governo amico dei nostri naturali avversari politici ».

« Linea ondivaga », reciproca sordità col Pds, « stato disastroso del partito in alcune regioni ». Accuse pesanti, accanto alle quali Formica mette, dentro il Psi dell'era craxiana, « il mancato rispetto delle regole statutarie e democratiche a vantaggio delle regole di appartenenza a boss e gruppi bossistici ». A tutto questo chiede che si ponga rimedio, riaprendo la discussione interna e dando risposte alla « contestazione diffusa » nel Psi. Formica ritiene « chiuso un ciclo della storia nazionale, quello della prima repubblica », e chiede una legge elettorale « che dovrà consentire la formazione di schieramenti alternativi », per aprire « una lotta politica risolutiva per le scelte economiche del fondo e della guida del paese ».

Nel suo complesso, il documento è una vera e propria piattaforma programmatica proposta con grande tensione politica. Alla vigilia d'una riunione in via d'assopimento, parte la sfida a Craxi. Anche se Formica — in una dichiarazione a « Repubblica » — continua a dire che non ne chiede la testa: « Gli uomini in politica — dice infatti — non sono modelli di stagione che si portano e si cambiano a seconda delle mode. Tutto dipende dalla loro capacità di guidare i modelli di cambiamento ».



Vincenzo Scotti



Nino Cristofori

Oggi alla prova l'incompatibilità per Scotti, Gorla, Cristofori...

Dimissioni ministri da parlamentari Come voterà la Dc?

ROMA. Oggi a Montecitorio e a Palazzo Madama la prova della verità per l'incompatibilità escogitata da Forlani. Verranno votate, a scrutinio segreto, le dimissioni dei parlamentari dello scudocrociato che sono entrati nel governo Amato: sono sei senatori (Mancino, Jervolino, Merloni, Angelo e Sandro Fontana, Vitalone) e tre deputati (Scotti, Cristofori e Gorla). Una prova non facile, per il segretario democristiano. Nel segreto dell'urna si nascondono molte insidie. E tutte provenienti da dentro il Biancofiore. Cosa faranno le brigate di Giulio Andreotti, che da tempo ha fatto sapere di non essere d'accordo con questa faccenda dell'incompatibilità tra ruolo di governo e ruolo in Parlamento? E i quaranta rivoltosi della sinistra del partito? E Forze Nuove, con Franco Marini costretto a rimanere fuori dall'esecutivo e a lasciar posto a Sandro Fontana? E i « boiardi » dorotei — da Prandini a Gaspari a Bernini — che hanno chiuso con la carriera di ministro?

Le dimissioni potrebbero essere clamorosamente respinte, e per la Dc si aprirebbe un grosso problema. È il Consiglio nazionale del 3 e 4 agosto, da tutti considerato poco più che un atto formale, dopo che Forlani ha ritirato le sue dimissioni, potrebbe tornare ad essere quell'appuntamento cruciale di cui si parlava fino a poche settimane fa. Intanto Luigi Granelli, vicepresidente del Senato, chiede conto di altre incompatibilità non rispettate. « È abbastanza grave che — afferma —, a mesi dalle elezioni politiche, non si abbia ancora ricorso, a Bruxelles delle dimissioni da parlamentari europei di quanti, come l'onorevole Formigoni ed altri, si erano impegnati a darne e renderle operanti, per espressa decisione della direzione nazionale, all'atto dell'accettazione della candidatura nazionale ».

In ogni modo, gli occhi di tutte le correnti del partito sono appuntati sul parlamentino democristiano. Ieri doveva svolgersi una riunione della sinistra, rinviata per l'indisponibilità di De Mita, in queste ore si vedranno gli andreottiani. E proprio Giulio Andreotti, dalle colonne di *Famiglia Cristiana*,

lancia alcune bordate in direzione dello stato maggiore di piazza del Gesù. Sulle dimissioni di Forlani, l'ex presidente del Consiglio nazionale c'è la questione di « fino all'ultima direzione era deciso a mantenerle. All'ordine del giorno del Consiglio nazionale c'è la questione del segretario ». Per quanto riguarda l'abolizione del tesseraimento, aggiunge: « Non è certo l'ideale, ma prima di abolirlo occorrono proposte alternative concrete. Il rinnovamento non si fa né con i dati anagrafici né con altri semplicismi ». Nella lunga intervista, Andreotti respinge anche le accuse lanciate nei confronti del suo governo di « trarre a campare », e afferma che il suo obiettivo non era il Quinale: « La candidatura di Forlani era la più naturale. Purtroppo solo all'ultimo momento accettò, mancando a lui e a tutti noi il tempo per fare un po' di propaganda ».

Sulle dimissioni di Forlani interviene anche Amintore Fanfani. « Spero che la sua decisione di ritirare le dimissioni sarà votata. Avevo già detto, nell'ultimo ufficio politico, che non ci devono essere confusioni », ha detto il vecchio « cavaliere di razza » al termine di un incontro a piazza del Gesù. Per Ferdinando Casini, giovane braccio destro di Forlani, torna invece sulla candidatura alla segreteria di piazza del Gesù di Mino Martinazzoli, sostenuta da uno schieramento « trasversale » dentro il partito. « Tutte le candidature sono utili — sostiene — anche se non indispensabili ». Piuttosto si tratta di capire, in che misura esse hanno un reale senso innovativo. Secondo Casini « la gente non si chiede con il patema d'animo chi sarà il nuovo segretario della Dc ». A suo parere, invece, con lo stesso « patema d'animo », la gente si domanda « cosa saprà fare il partito nuovo: questo è il tema di fondo ».

Ieri, a piazza del Gesù, si è svolto anche un vertice del partito Oltre a Forlani, c'erano Bianco e Gava, il vicesegretario Mattarella, e il ministro dell'Interno Nicola Mancino. A sentirsi i diretti interessati, non si è parlato del Consiglio nazionale della prossima settimana, ma soltanto « della situazione relativa alle commissioni, al governo e alla fiducia ».

Intervista a UMBERTO BOSSI

« Sto con Miglio. Non tolleremo un solo morto del Nord in Sicilia »

« Chi attacca Miglio o non ha capito o è in malafede ». « La posizione del professore sulla Sicilia va considerata una provocazione coraggiosa ». Umberto Bossi ha deciso così di rompere il silenzio per difendere il « suo amico personale », da giorni al centro di furiose polemiche. E il leader del Carroccio rincara la dose sulle misure antimafia: « L'uso dell'esercito? Sia chiaro che non tolleremo un solo morto del Nord ».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Gianfranco Miglio, il teorico delle « tre Repubbliche », dopo quasi una settimana di furiose polemiche ha trovato l'appoggio politico cui forse teneva di più: quello di Umberto Bossi. Sia pure con qualche sottile distinzione, il capo del Carroccio ha deciso di scendere in campo per difenderlo. Gli esprime solidarietà e un sostanziale accordo con la posizione che ha scatenato gli attacchi dentro e fuori della Lega Lombarda: « L'Italia abbandoni la Sicilia al suo destino ». Insultato dal senatore democristiano Cappuzzo che lo aveva apostrofato con un eloquente « imbecille », stigmatizzato dall'« Osservatore ro-

me », e liquidando così la lettera aperta di Salvatore Borsellino ai giornali: « Un attacco senza senso e provinciale ». Tanta energia ritrovata ha una logica spiegazione nella sicurezza di avere il più importante degli appoggi politici, l'unico in grado di bloccare ogni polemica dentro la Lega lombarda, proveniente in particolare dai settori dei cattolici guidati da Irene Pivetti. Miglio sostiene di avere concordato una linea comune con Bossi durante un incontro notturno, precisando che nel movimento « non c'è nessuna spaccatura riguardo alle affermazioni sulla Sicilia ». E il leader storico del Carroccio conferma questo e altro.

Allora il professor Miglio non è in disgrazia e può a buon diritto continuare a fregiarsi del titolo di « ideologo della Lega ».

Quella dell'ideologo è un'invensione dei giornalisti. Miglio è un uomo di pensiero, un intellettuale che si è avvicinato al nostro movimento da due anni, quando cioè eravamo già lanciati. Un fatto è certo: il professore resta mio amico personale e aggiungo



« c'è del malumore. I cattolici, ad esempio, si sono affrettati ad allinearsi con le posizioni dell'« Osservatore romano ». Chi ha, dunque, ragione? »

Un certoilaterale della consultazione cattolica mi ha rotto le scatole. La Irene Pivetti farebbe bene a ridurre i suoi interventi. La posizione della Lega è quella che dico io e che punta al federalismo, unica soluzione anche per battere la ma-

poco tempo per dimenticare di essere democristiano. L'ho già detto e lo ripeto: è la cupola politica a proteggere la mafia.

Par di capire che non siete d'accordo con le misure straordinarie prese per combattere « Cosa nostra »...

No, nel modo più categorico. Anzi questa dell'impiego dell'esercito, con forze di leva, mi sembra molto pericolosa. Anzi avverto subito la partitocrazia che non sarà tollerata un solo morto del Nord. Quanto alle altre misure cosiddette eccezionali sono delle vere e proprie stupidaggini. La verità è che esiste un disegno preciso per far passare il principio che l'Italia è tutta mafia imbattendolo leggi vigenti su tutto il territorio nazionale quando invece dovrebbero riguardare solo poche regioni, due o tre. Mi devono spiegare che cosa significano i controlli sulle armi in Sicilia e quelli sulle carceri dei cacciatori lombardi...

Insomma ha ragione Miglio: la mafia è questione siciliana.

Non facciamo finta di non capirci. « Cosa nostra » c'è anche in Lombardia, ma è in Sicilia che controlla il territorio. Il fatto è che i partiti hanno paura che il Nord segua le indicazioni suggerite da Miglio. Sotto questo profilo la « provocazione » del nostro professore è ancor più mentoria.

Bufalino «Grazie Miglio Non sarai mio connazionale»

CATANIA. « Su questa proposta farneticante forse Sciascia avrebbe osservato a fior di labbra che c'era tuttavia un briciolo di consolazione: la prospettiva di non essere più connazionali del prof. Miglio ». Con queste parole lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino ha risposto al senatore leghista Gianfranco Miglio che, in una recente intervista, aveva auspicato il ritiro dello Stato dalla Sicilia.

Intervenuto, ieri, alla giornata d'apertura degli « incontri con il cinema » di Acicatenà, dedicati a Sciascia, Bufalino ha poi aggiunto: « La Sicilia è malata di un male che è mio, vostro e di tutti, siciliani e no e di cui dobbiamo guarire tutti insieme. Tutti, e non noi da soli, come sostiene qualcuno che vorrebbe amputarci dalla penisola con un piede lebbroso. La lezione di Sciascia — ha sottolineato lo scrittore — è quella che ci invita a non arrenderci ».

Un sondaggio dell'Anci: i primi cittadini preferiscono l'elezione diretta e il sistema maggioritario Oggi in commissione riprende la discussione mentre il presidente dc Ciaffi lancia un'ennesima proposta

« I sindaci? Ogni Comune voti come vuole »

Riprendono oggi i lavori della commissione Affari costituzionali della Camera. Sull'elezione diretta dei sindaci verranno ascoltati i referendari e l'Anci. Il presidente Ciaffi propone una legge che fissi solo i principi generali della riforma. La Ganga (Psi) insiste sulla scheda unica per sindaco e consiglio, mentre il Pri si schiera con Mario Segni. Un sondaggio sulle opinioni in materia dei primi cittadini.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. I referendari di Mario Segni e i dirigenti dell'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) saranno oggi ascoltati dalla commissione affari costituzionali della Camera. La commissione lavora ormai a tappe forzate alla stesura di un testo unificato sulla riforma del sistema elettorale locale da presentare all'aula entro la prima metà di settembre. Ma due novità significative potrebbero modificare il terreno del

l'estrema difficoltà di mediare, a livello politico oltre che tecnico, tra le dieci proposte di legge che sono sul tavolo della commissione (l'undicesima, quella dei repubblicani, è stata elaborata e approvata dal consiglio nazionale del Pri ma non ancora presentata). Proprio per coerenza con il « grande sforzo di autonomia » sancito dalla 142 perché, si chiede Ciaffi, non dovremmo lasciare ai Comuni stessi la definizione dei dettagli del sistema elettorale che intendono adottare? In sintesi Ciaffi propone che il testo da presentare al Parlamento (e da approvare in tempo per evitare il referendum della primavera '93 che chiede l'estensione del sistema maggioritario) sia una legge organica che fissi solo i principi generali del nuovo sistema elettorale e che siano poi i Comuni, attraverso i loro statuti, a scegliere il sistema elettorale più adeguato a ciascuna realtà

locale. La proposta Ciaffi si smarca da tutte quelle già presentate aggirando alcuni dei nodi del contendere: sulle soluzioni tecniche, dice Ciaffi, troveremo un accordo ma intanto evitiamo che una riserva di legge rigida in materia elettorale soffochi eccessivamente l'autonomia statutaria degli enti locali. Quali i principi generali « non rigidi » previsti dall'ipotesi Ciaffi? L'elezione diretta del sindaco per tutti i Comuni e opzioni diverse per i piccoli centri e le realtà metropolitane quanto all'elezione del consiglio e al rapporto tra maggioranza e opposizione. L'importante, insiste Ciaffi è che ci sia « un rapporto fiduciario tra sindaco e consiglio, due istituti entrambi eletti dal popolo ». Ciaffi ha concluso dichiarandosi contrario alla creazione di un sistema di rigido bipolarismo perché a fronte del rafforzamento del sindaco

Soldi ai giornali di partito Fabbri (Psi): « Tagliamo i finanziamenti ». Bassolino: « I veri problemi sono altri »

ROMA. Una restrizione dei fondi per il finanziamento dei giornali che andrebbe a colpire soprattutto i quotidiani organici di partito. È, in sostanza, quanto ha ipotizzato ieri Fabio Fabbri (Psi), sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nell'audizione alla commissione Cultura della Camera. Per quanto riguarda la tv, Fabbri ha proposto un solo canale in « leonida collaborazione » tra pubblico e privato per programmi culturali e di informazione istituzionale, mentre ha voluto sottolineare che il problema delle concessioni tv, la cui assegnazione scade il 23 agosto, non è di stretta competenza della presidenza del Consiglio.

« Ci saremmo attesi — ha detto Antonio Bassolino, della segreteria del Pds — l'esposizione di una linea chiara del governo sui temi cruciali dell'informazione ». Almeno tre sono le questioni che secondo il Pds sono rimaste irrisolte sul tappeto. In primo luogo la definizione di una legge sull'editoria « resa urgente dai gravissimi problemi per le aziende determinati dall'insufficienza degli stanziamenti previsti dalle norme attuali ». Insufficienza che, se confermata ed aggravata, sostiene Bassolino, andrebbe a colpire soprattutto giornali come *l'Unità*, *Il manifesto*, *Avvenimenti* e *Avvenire*. Altro problema rimasto scoperto, è quello fondamentale della pubblicità e, infine, la definizione delle concessioni radiotelevisive, in particolare per le tv a pagamento.

In fine, a proposito dell'eventuale utilizzo di una delle Telepiù per l'informazione istituzionale, di cui Fabbri ha ipotizzato la possibilità durante l'audizione, il Pds ha ribadito la sua contrarietà ad ogni tipo di « riedizione di accordi tra Rai e Fininvest tipici della fase, ormai ampiamente conclusa, della « pax televisiva » ».